

La situazione generale denota quindi un clima temperato umido, più freddo dell'attuale.

Con la parentesi del periodo del Bronzo, che vede rarefarsi la presenza umana in tutto questo settore dell'arco alpino, le tecniche di carbonificazione utilizzate dalle popolazioni liguri nel Bronzo Finale e nella prima età del Ferro, dovevano interessare, già in periodo pre-romano, le coperture boschive del Fenera e degli altri rilievi, data la diffusa presenza di giacimenti minerari nelle media e bassa valle.

Questa tradizione dei boschi da carbone per i forni delle fonderie e per il riscaldamento familiare si protrarrà sino in periodi recenti.

I boschi del Fenera, oltre che nei tradizionali impieghi per le legname da opera, paleria e per il riscaldamento saranno utilizzati, in una vasta gamma di attività che contemplano il pascolo, la scalvatura del fogliame per il foraggio invernale e la fornitura di giacigli per le persone e gli animali, la raccolta delle castagne, dei funghi e dei piccoli frutti. Fin dall'alto medioevo questi boschi erano probabilmente collegati a forme di gestione comunitaria, anche in relazione alle esigenze di finanziamento delle parrocchie. Di ciò si tratterà più diffusamente nel paragrafo 5.2.

Si presume che dal XI-XII secolo l'impulso dato alla viticoltura in ampi settori dei versanti periferici del Fenera, abbia fatto sì che i boschi iniziassero ad essere "roncati" per far posto alle vigne.

I vitigni messi a dimora coprivano un ampio arco di varietà; oltre ai più comuni Bonarda, Barbera e Spanna, si rileva la presenza Nebbioli, Moscati ed altri vitigni come la Vespolina, il Clinto, il Greco ed il Pangiò.

Gli uvaggi di questi vitigni fornivano i vini denominati "Malconcio di Bertasacco" e "Rosso di Ara".

Mentre a Sud della Traversagna, in direzione di Boca, si sviluppava la zona dei vigneti dell'omonimo vino, risultante dalla miscela di tre vitigni: Nebbiolo, Bonarda e Vespolina.

Attualmente solo nella predetta zona, e cioè quella dei rilievi sovrastanti Boca, il vigneto conserva una pur modesta incidenza economica oltre che paesaggistica, sotto il profilo percettivo ed etnografico.

A quote superiori, in direzione di Ara, Bertasacco e Pianaccia, residui vigneti giacciono, come isole di paesaggio agrario, all'interno dei boschi di invasione. In numerose zone, nei pressi degli abitati ad esposizione sud, si individuano le tracce degli antichi terrazzamenti su cui si è reintrodotta, dopo l'abbandono dei vigneti, il bosco.

Le vigne, nelle fasce più basse e maggiormente a contatto con la pianura, dovevano essere caratterizzate, inizialmente, dalla presenza di strutture a "piantata", con sostegni vivi a frassino e ciliegio; queste tipologie dovettero perdurare sino al XVI-XVII secolo. In seguito il modello di allevamento a "palo secco", già segnalato dal Plinio in "Naturalis Historia" - Libro III, nell'areale novarese fu favorito dall'ampia disponibilità di paleria a seguito delle grandi operazioni di disboscamento.